



Franz Ferdinand tirati a lucido

Stasera l'unica data italiana: «Ci piace la musica da ballare»

Live alcuni brani inediti del nuovo disco che sarà ancora una volta influenzato dal ritmo africano

SILVIA BOSCHERO
boschero@hotmail.it

CHITARRE SCINTILLANTI, TAGLIENTI E RIFF BALLABILISIMI. UN LOOK UN PO' MOD, CON I PANTALONI A SIGARETTA E LE FACCE DA BRAVI RAGAZZI DI GLASGOW (SI CE NE SONO...): ECCOLI, STIRATI E TIRATI A LUCIDO GLI INGLESI FRANZ FERDINAND nella loro unica data italiana questa sera al Castello Scaligero di Villafranca di Verona, quella in cui sperimenteranno di fronte al pubblico dell'A Perfect Day le nuove canzoni di un album che vedrà la luce ad autunno. Disco che sarà ancora una volta influenzato dalle ritmiche africane che dagli esordi differenziano la band di Alex Capranos dalle decine di gruppi pop-rock nati in questo scorcio di nuovo millennio. La lontananza dai riflettori di Londra, capitale gossip del rock britannico, un cantante di origi-

ni greche, un'attitudine non proprio da rockstar e una certa, voluta, marginalità: «Quando ci siamo formati non avevamo molta esperienza di mercato discografico, anche se io in precedenza ero stato in una band. Ma dopo il primissimo successo siamo rimasti letteralmente scioccati, ci sono voluti sette anni per abituarci», ci racconta il batterista, fondatore della band.

Una delle caratteristiche dei Franz Ferdinand è proprio la sezione ritmica che ricorda alcune cose dei Talking Heads nel periodo della collaborazione con Brian Eno...

«Io sono un fan dei Talking Heads, quando ero bambino a casa sentivo la loro musica nonostante fossero altri gli americani in voga: Jackson Browne, Tom Petty, i Cars. I Talking Heads erano strani, diversi da qualunque altra cosa. E poi a noi tutti Franz è sempre piaciuta la musica dance, sia che fosse elettronica, disco, afrobeat, musica latina. Musica fatta per ballare».

C'è una canzone preferita del vostro repertorio che ti piace suonare dal vivo?

«A tutti noi piace molto suonare il nuovo materiale, i quattro/cinque nuovi brani inediti che presentiamo dal vivo. Ci dà sicurezza vedere che siamo ancora eccitati dal suonare insieme nuovo materiale. Sarebbe preoccupante se ti dicessi che la mia canzone

preferita da suonare live fosse ancora *Take me out*. I titoli delle nuove canzoni sono: «Right Thoughts», «Brief Encounters», «Fresh Strawberries» and «Trees And Animals». Cosa ci puoi anticipare del nuovo album?

«Non posso dirti molto perché siamo neanche a metà del lavoro. Le canzoni sono state scritte, certo, ma possono prendere una strada tutta loro quando inizi le registrazioni. Ora abbiamo circa venti brani e non tutti potranno trovare spazio nel disco. Abbiamo lavorato con persone diverse. A Stoccolma abbiamo registrato del materiale con Bjorn Ytting di Peter, Bjorn and John e ci siamo molto divertiti, lui è anche un ottimo produttore. È bello lavorare con qualcuno che ha la tua età e ha una band in attività. Altro materiale invece l'abbiamo registrato solo noi, nello studio a casa di Alex. Siamo in contatto con altre persone per eventuali collaborazioni, ma preferisco non parlarne finché non si realizzano».

Che musica ascolti in questo momento? C'è qualcosa di nuovo che ti entusiasma?

«C'è una band americana di stoner metal chiamata Sleep, che doveva suonare al Primavera Sound di Barcellona. Il loro ultimo album risale al 2003, s'intitola *Dopesmoker* ed è composto da un'unica traccia di 1 ora e 30 minuti. Un vero tour de force. Di recente è stato ripubblicato in vinile. Poi ci sono gli Off!, la nuova band di Keith Morris, il frontman della band hardcore punk Black Flag. Infine adoro la cumbia, una musica da ballo originaria della Colombia caratterizzata da un forte uso di percussioni».

E che ne pensi dell'amore per la musica africana da parte di molti musicisti occidentali: Flea dei Red Hot Chili Pepper, Damon Albarn dei Blur? Interessa anche te?

«Certamente, siamo anche stati coinvolti in alcuni degli eventi organizzati da Damon Albarn, il progetto Africa Express e Alex è andato due anni fa in Etiopia con Damon e anche Flea era con loro. Abbiamo spesso collaborato sul palco con musicisti africani, ad esempio Bassekou Kouyaté, che in Mali è considerato il Jimi Hendrix del Ngoni, uno strumento a corde tipico dell'Africa occidentale. Credo che il progetto di Damon Albarn sia un buon modo per far conoscere in occidente la meravigliosa musica africana».

Sono tornati i Rolling Stones A novembre quattro date

Nozze d'oro Quest'anno la band festeggia 50 anni di carriera. Concerti all'arena O2 di Londra e Barclays Center di Brooklyn

VALERIO ROSA

INDOVINELLO: HA LA STESSA ETÀ DI MARIO MONTI, MA ATTITUDINI LEGGERMENTE DIVERSE, ED È ALTAMENTE PROBabile CHE NON FREQUENTI IL SUO STESSO PARUCCHIERE. È coetaneo del cardinale Sepe, ma è un po' meno devoto, e di Julio Iglesias, ma è un tantino più rock. Avrete senz'altro capito che stiamo parlando di Mick Jagger, che insieme agli illustri sodali di una vita, gli altrettanto vegliardi Keith Richards, Ronnie Wood e Charlie Watts, si è deciso a tornare sul palco, il prossimo novembre, per un breve tour di quattro concerti. Due date a Londra, all'arena O2, ed altrettan-

te al Barclays Center di Brooklyn. Così assicura il sito della rivista *Billboard*, massima autorità internazionale in fatto di musica leggera. L'occasione del ritorno alle esibizioni dal vivo, a cinque anni dall'interminabile tournée di *The Bigger Bang* (dal 2005 al 2007, sia pure con diverse pause), è di quelle a cui pochissime band possono aspirare: le nozze d'oro dei Rolling Stones, i cinquant'anni di vita professionale in comune. Come in tutti i ménages allargati, qualcuno si è perso per strada, altri si sono stancati della routine, altri ancora sono andati a vivere da soli prima di tornare mogli all'ovile. Negli anni '80, in particolare, dopo album dimenticabili come *Undercover* e *Dirty Work*, si è andati più volte vicini allo scio-

glimento. Le pagine migliori, del resto, erano già state scritte vent'anni prima, e il gruppo rischiava di incanalarsi in un lunghissimo e dorato viale del tramonto, in stanche riproposizioni dell'ennesima pantomima, alla stessa maniera di certe statue della Madonna, che ogni tanto vengono tirate a lucido e portate in giro nelle feste religiose dei paesini del Sud.

E forse è stata questa prospettiva, finanziariamente rispettabile ma artisticamente frustrante, ad avere convinto Bill Wyman, lo storico bassista, ad abdicare dopo trent'anni di onorato servizio. Non sarebbe rimasto altro da fare, secondo la critica più esigente, dopo la pietra tombale posta senza troppi riguardi dai Devo, che nel 1978 presentarono la loro cover robotica di *Satisfaction* sostenendo che erano stati gli Stones a copiarli, tredici anni prima. Ma Mick e gli altri superstiti hanno valutato diversamente la situazione, e non è da escludere che l'argomento economico abbia avuto il suo peso: il tour del prossimo novembre dovrebbe fruttare un guadagno tra i 20 e i 25 milioni di dollari. Non riusciranno ad avere nessuna soddisfazione, come cantano da cinquant'anni, ma almeno arriveranno a fine mese.

Arriva il concorsone che premierà il «merito»



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

SETTEMBRE, INIZIANO LE SCUOLE. MA PER I DUECENTOMILA PRECARI DELLA SCUOLA È UN INIZIO GRAVIDO DI UMILIAZIONE. Eh già, il tecnico Profumo - in una continuità assoluta col magistero della Gelmini, la quale non a caso si è complimentata con lui qualche giorno fa - ha deciso che questo mese ci sarà un bel concorsone che premierà il merito. Mai come adesso viene in rilievo quando questa parola - «merito» - sia usata a sproposito, con una connotazione ideologica che maschera ben altra realtà (la finzione ridicola di un conflitto generazionale, a oscurare la verità di uno Stato che è sempre meno sociale e si autodistruggerà a favore del privato). I precari come il sottoscritto, che insegnano da molti anni (undici, per quanto mi consta, e sono pochi rispetto ad altri, che si sobbarcano il peso delle carenze dell'istituzione scolastica di questo paese), per quanto già abilitati, di un'abilitazione che aveva valore concorsuale, con scuola di specializzazione con esami di ammissione, esami in itinere, esami finali, nonché esossissime tasse pagate allo Stato (a questo punto conviene dire: tangenti) - ebbene, costoro dovranno, se vogliono sostenere una cattedra (dodicimila messe in palio, a fronte dei duecentomila!), dovranno sostenere un altro esame. Lo Stato ci dice, abbiamo sbagliato, il patto stipulato tempo fa non vale più, si ricomincia. E chi darà indietro ai precari gli anni e il denaro buttati, allora? In rete ho visto un furore senza pari da parte dei precari (si legga l'esautivo comunicato di Precari Uniti: www.myframes.net/precariuniti/comunicato-stampa-precari-uniti-contro-il-concorso-truffa). Ho visto l'indignazione dei sindacati. Mi auguro di vedere questo furore anche in mobilitazioni forti nelle piazze, e non solo per sventolare qualche bandierina, ma per cancellare questa vergogna.

Napoli premia Scaparro per i suoi 80 anni

PREMIO SPECIALE «LE MASCHERE DEL TEATRO ITALIANO 2012» A MAURIZIO SCAPARRO. IL RICONOSCIMENTO sarà consegnato a Napoli il 6 settembre al teatro di San Carlo nel corso della cerimonia di chiusura della manifestazione organizzata per il secondo anno consecutivo dal Napoli Teatro Festival Italia, in collaborazione con l'Associazione Generale Italiana Spettacolo. A fargli festa ci sarà il mondo del teatro italiano che parteciperà alla serata conclusiva del Premio Le Maschere del Teatro Italiano. Tra i tanti nomi annunciati Gabriele Lavia, Luigi Lo Cascio, Filippo Nigro, Michele Placido, Mariano Rigillo, Lina Sastri. Una serata condotta da Tullio Solenghi che sarà trasmessa in diretta differita alle 23,15 su Rai Uno. Maurizio Scaparro, critico, regista, per molti anni direttore del Festival Internazionale di Teatro all'interno della Biennale di Venezia, sarà festeggiato a pochi giorni dal suo 80esimo compleanno.